

**DIREZIONE
GENERALE
OPERE
DON BOSCO
TORINO**

Torino, 20 aprile 1972



Carissimi Confratelli,

a distanza di poco più di un mese l'angelo della morte ha ancora bussato alla porta di questa Casa, chiedendo il ritorno al Padre del carissimo ex-missionario del Giappone

Coad. LUIGI GUASCHINO
di anni 79

Il carissimo Confratello era particolarmente devoto di S. Domenico Savio, il quale venne a prenderselo proprio nel giorno anniversario del suo più transito, il 9 marzo 1972.

Nacque a Occimiano (Alessandria) il 16 febbraio 1893. Nel 1906 lo troviamo nella nostra Casa di Foglizzo e nel 1909 novizio a Lombriasco.

La prima guerra mondiale inghiottì anche la sua giovinezza consacrata ed egli vestì la divisa militare per ben sei anni, fino al 1919. Ma il soldato della patria non scordò mai che era decisamente prima soldato di Dio, e la perseveranza nella vocazione certamente egli la chiese a Dio ogni giorno per essere ottenuta ogni giorno. E avrà sicuramente ripensato, nei momenti di pericoli morali, a quanto si legge nell'Apocalisse: «Sii fedele sino alla morte e ti darò la corona di vita» (*Ap.* 2,10). E ancora: «Conserva bene quello che hai, perché nessuno pigli la tua corona» (*Ap.* 3,11). Anche

la patria volle manifestare la sua gratitudine al fedele soldato Guaschino e lo iscrisse nell'albo glorioso dei Cavalieri di Vittorio Veneto.

Nel 1925 partì la prima spedizione missionaria salesiana per il Giappone, con a capo il grande patriarca Don Vincenzo Cimatti. Al modesto drappello si unì anche l'ex-combattente Luigi Guaschino, che non era rimasto insensibile all'appello evangelico: « Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo... curate gli infermi, battezzateli... », e all'esortazione di S. Paolo: « Iddio vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità » (*1 Tim. 2,4*), perché « l'Universo non ha nulla di più grande dell'anima umana » (S. Tommaso). Ecco perché — dice Paolo VI — la Chiesa quando prende coscienza di se stessa, diventa missionaria.

C'era in quegli anni l'ansia dell'apostolato, come a Torino e a Mornese ai tempi di S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello. Quei Salesiani della seconda generazione non si sentivano di rimanere a Torino e in Italia a custodire delle memorie e dei musei, ma da Torino s'irradiavano nel mondo attraverso l'apostolato missionario, pregando davanti al mappamondo con due santi: Don Filippo Rinaldi e Don Vincenzo Cimatti.

In Giappone, il Nostro rimarrà nella Casa istruttoriale di Miyazaki, ininterrottamente, dal 1925 al 1939, come cuoco, fotografo, ortolano, portinaio, di tutto incaricato insomma. Mi confidava che non si coricava mai, la sera, se non erano tutti rientrati, e le chiavi della casa non le cedeva a nessuno. « Un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione », diceva Don Bosco (*M. B. IV*, 550).

E cuoco della Comunità. Quando la minestra è buona, nessuno pensa al cuoco, ma quando non è buona...! Quei nostri pionieri non avranno certamente sprecato il loro tempo a gustare i piaceri della buona tavola: ben più alti erano i loro pensieri. Sta però il fatto che il Sig. Guaschino, dotato di abilità non comuni, sapeva fare di tutto e tutto si adattava a fare, era generoso ed era suo piacere poter fare felice la gente, e « dava del latte al povero che gli chiedeva acqua » (Proverbio orientale). Prestò perciò la sua opera nell'aiutare le Suore della Carità a costruire un orfanotrofio, dal quale si dipartiva alle 10,30 in bicicletta con un capretto vivo, che puntualmente all'ora del pranzo veniva servito in tavola! Non per nulla si dice che il cuoco deve avere il gusto del suo padrone...!

Nel 1939 la casa di Miyazaki passò al clero indigeno; allora egli tornò in Italia per un periodo di sosta, di riposo e in cerca di salute. E in Italia farà

ancora il cuoco alla casa G. B. Lemoyne di Torino-Valdocco e il portinaio della Casa Generalizia fino al 1949.

I Salesiani anziani di questa Casa lo ricordano per la sua giovialità, la sua calma e il suo ottimismo. Fu un ottimista convinto e tenace. Le difficoltà le vinceva e non vi si arrese mai. Il suo ottimismo, sull'esempio di Don Bosco, era ispirato al Vangelo, all'atteggiamento perenne di Gesù Cristo. « L'animo lieto fa buon sangue, mentre lo spirito triste dissecca le ossa » (*Prov. 17,22*). « La gioia è dono di Dio, la più bella creatura uscita dalle mani di Dio dopo l'amore » (Don Bosco).

Il Sig. Guaschino preferì sempre camminare con il coraggio della speranza, non con quello della disperazione, ed era sempre convinto che val meglio accendere una candela che maledire l'oscurità e che « il modo più potente di distruggere consiste nell'edificare » (Garelli). Per ogni educatore l'ottimismo è una grande risorsa e un segno di riuscita, e il Sig. Guaschino era consci di aver dato il suo nome a una Famiglia consacrata all'educazione della gioventù.

Nel 1949 ritorna in Giappone per la seconda volta; verrà destinato alla Casa ispettoriale di Oita, nella quale rimarrà fino al 1963, con le solite mansioni di cuoco, portinaio, ecc. Gli anni cominciano a pesare e ritorna in questa Casa dopo 26 anni di lavoro in Giappone. Ma desidera ancora rendersi utile, non ama fare il pensionato, memore del pensiero del Padre: « Ci riposeremo quando saremo alcuni chilometri sopra la luna », e della sua promessa ai Figli: « Vi prometto: pane, lavoro e Paradiso ». E continuerà per quattro anni ancora a rendersi utile come aiutante nel nostro ufficio postale. « Chi lavora ama, chi non lavora non ama; chi lavora bene, prega » (S. Gregorio Magno). « Chi è obbligato a lavorare e non lavora, fa un furto » (Don Bosco).

Poi venne il declino lento e vennero le giornate lunghe e le notti che attendevano i colori dell'alba e il suono dell'Ave Maria dal campanile della Basilica di Maria Ausiliatrice, nel silenzio grave e pesante della sua cameretta nell'infermeria.

« Le lunghe malattie sono eccellenti scuole di misericordia per quelli che assistono i malati e di amorosa pazienza per quelli che le soffrono, poiché gli uni stanno ai piedi della croce con la Madonna e S. Giovanni di cui imitano la compassione, gli altri stanno sulla croce con nostro Signore di cui imitano la Passione » (*L'« esprit » di S. Francesco di Sales*). La lunga ma-

lattia purificò il suo spirito: Gesù Cristo si ama in croce o non si ama affatto. Coloro che assistettero alla sua ultima giornata di vita terrena ebbero chiara l'impressione che il buon Confratello non temesse la morte e che anche lui ci dicesse come P. Claudel: « Lasciatemi morir tranquillo, non ho paura ». Fu egli stesso a suggerirmi di chiamare la sorella e la nipote, e da loro si accomiatò sereno come chi va a nozze o « a splendido convito » (Leopardi). Morire non è un male, ma morir male è il peggiore dei mali.

Era devoto di S. Domenico Savio; era prediletto da Don Cimatti che lo chiamava: « il mio Luigi ». Loro certamente gli avranno anticipato il Paradiso. Ai suffragi abbondanti elevati al Signore dai suoi compaesani a Occimiano alla notizia della sua morte, se ne avesse ancora bisogno, uniamo anche i nostri, perché il Signore lo ammetta presto, il nostro buon Guaschino, a godere « la luce del Suo volto, insieme con la Beata Maria, Vergine e Madre di Dio » (Canone II).

Un cordiale saluto dai Confratelli della Casa Generalizia.

Aff.mo
Don ANGELO ZANNANTONI
Direttore

Dati per il necrologio

Coad. LUIGI GUASCHINO, nato a Occimiano (Alessandria-Italia) il 16 febbraio 1893, morto a Torino-Valdocco il 9 marzo 1972, a 79 anni di età e 60 di professione.